

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. L

Firenze-Roma, 31 Agosto 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola  
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2365

1919

*Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.*

## BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI  
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI  
**L'ELASTICITA' DEI CONSUMI**  
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici

L. 2

2) GAETANO ZINGALI  
**Di alcune esperienze metodologiche**  
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi

L. 1

In vendita presso i principali librai-editori e presso  
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,  
Roma.

LANFRANCO MAROI  
**I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO**

con prefazione di CORRADO GINI  
Volume di 600 pagine — L. 18

Società Editrice "Athenaeum" — Roma

### SOMMARIO:

#### PARTE ECONOMICA.

Fallimento?

Progetti finanziari.

Analfabetismo.

I redditi delle dogane.

Finanza, approvvigionamenti e politica estera.

Il periodo transitorio della politica doganale in Francia ed in Italia (GINO BORGATTA).

#### NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Monopoli di Stato. — Sulla imposta sul patrimonio. — Le nuove tariffe doganali. — Costo degli scioperi.

#### NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Relazione della Transatlantica Italiana Società di Navigazione  
Situazioni Istituti di Credito.

## PARTE ECONOMICA

### Fallimento?

La parola è stata pronunciata, all'estero prima per opera del Barker nella *Nineth Century*, il quale esaminando le condizioni finanziarie dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, le trova gravissime, ma superabili soltanto per la prima delle tre Nazioni; dopo dal Luzzatti in Italia, il quale, protestando vivacemente contro le previsioni del citato scrittore inglese afferma che l'Italia si trovò in ben peggiori condizioni delle attuali, ma, ben lungi dal ricorrere al fallimento, che anche allora veniva pronosticato all'estero, poté in virtù della fiduciosa costanza dei suoi cittadini, uscire dall'arduo e critico disagio, non solo pagando i suoi debiti, ma dando l'esempio, più unico che raro di un paese in corso forzoso, i cui biglietti di banca e di Stato facevano premio sulle monete d'oro di tutto il mondo.—

Certamente le condizioni non tanto del nostro Tesoro, quanto del bilancio economico presentano ora delle incognite che turbano qualsiasi serena previsione.

Noi usciamo dalla guerra naturalmente impoveriti, ma in una proporzione pari a quella degli altri Stati che hanno subito gli oneri ed i danni del conflitto. Non ci sembra, infatti, che l'aggravio relativo della guerra sia per noi superiore; non abbiamo ecceduto nelle spese, non abbiamo avuto invasioni o distruzioni più sensibili di quelle della Francia, è stato saggiamente provveduto ad aumentare le entrate in modo da corrispondere ai maggiori oneri di bilancio; tuttavia è innegabile che, al punto di partenza del nostro sforzo, l'Italia era già un paese povero, un paese con una bilancia commerciale sfavorevole, un paese privo di risorse naturali (ad eccezione del suolo dove potrebbe fiorire una agricoltura superba), atte a facilitare l'acquisto all'estero delle merci che ci occorrono.

In più nel dopo guerra una minaccia assai preoccupante viene a colpirci: la costituzione, nei paesi che ci fornivano le materie prime, di coalizioni intese a sostituire le importazioni di quelle in Italia con prodotti già lavorati. E' questo un colpo alle nostre industrie di tale natura, che ci impone di considerare con qualche perplessità tutto l'avvenire delle nostre imprese manifatturiere, di qualsiasi gruppo.

Se si aggiunge la difficoltà di trovar credito all'estero per l'acquisto di quanto ci occorre, la elevatissima dei cambi, la depressione morale per la mancata soddisfazione alle nostre aspirazioni territoriali, noi vediamo dinanzi a noi un quadro poco roseo, quasi un vicolo chiuso senza uscita, nel quale non ci siamo già cacciati per nostra volontà od insipienza, ma nel quale ci cacciano allegramente i nostri alleati di ieri, ed i nostri fornitori e creditori esteri di oggi. Siamo in sostanza alla mercé altrui; chè, soltanto un lungo tempo potrebbe permettere all'Italia una tale intensificazione di lavoro specialmente agricolo, e una stipulazione di rapporti e di strette amicizie con lontani popoli, forse ben disposti verso di noi, da consentire una ripresa nelle nostre sfacche e vulnere condizioni finanziarie.

Noi sappiamo per certo che se interrogassimo ad uno ad uno i nostri uomini di governo ed i più eminenti finanziari, uomini di Stato e parlamentari, ognuno escluderebbe in via assoluta e con gli stessi argomenti usati dall'on. Luzzatti, la nostra possibilità e convenienza di fallire. Un profondo sentimento di orgoglio e di dignità, una pertinace affermazione che la nazione ha forze recondite incommensurabili per superare la crisi, una fiducia illimitata nella buona stella che ha sempre, pare, protetto questo paese, impedirebbero la visione, sia pure lontana, di una soluzione radicale, quale è il fallimento. E noi non possiamo non condividere con pieno senso di disciplina e di dovere, quello che è l'unanime sentire dell'anima italiana.

Tuttavia nel nostro pieno assentimento non possiamo prescindere da un certo esame dei mali e dei beni che deriverebbero alla nostra futura economia nazionale se, con atto energico e risoluto, volessimo riprendere il nostro cammino di vita dopo avere liquidato un passato ben oneroso per le nostre spalle, nel miglior modo consentito dalla legislazione stessa, al privato cittadino. Noi vogliamo, per solo amore di ipotesi, considerare per un istante che cosa accadrebbe se la Nazione decidesse di pagare i propri debiti interni ed esteri, ad esempio, al 10 per cento del loro ammontare attuale. Il nostro debito di 80, forse 90 miliardi, si ridurrebbe così ad appena otto o nove miliardi ed importerebbe oneri di interesse pei quali i soli proventi dei tabacchi sarebbero più che sufficienti a provvedere.

In sostanza i venti miliardi circa che noi dobbiamo a potenze estere, assai più ricche di noi, assai più beneficate dai risultati della guerra, di quello che non fummo noi, assai più generose con se stesse di quello che non furono con noi, verrebbero quasi deperiti, come del resto illustri economisti inglesi da tempo avevano proposto! E le indennità spettanti dai nemici e così parcamente valutate nei nostri confronti dagli alleati, starebbero non solo a coprire esuberantemente la percentuale di debito che risulterebbe dal fallimento, ma altresì a creare forse qualche nostro credito, se non altro di elementi in natura (carbone).

Per quanto concerne il debito interno, è ben vero che un debito pubblico non si possa ragguagliare ad un debito privato, ma è pur vero che al fine di compiere adeguatamente il servizio degli interessi occorrenti per i consolidati, i buoni del tesoro, i prestiti vari, ci è d'uopo gravare di tributi, in buona parte, gli stessi cittadini che da un lato versano le contribuzioni, dall'altro riscuotono gli interessi; a questa categoria principale di contribuenti, è da aggiungere il largo stuolo di contribuenti meno abbienti, più poveri, i quali in sostanza, poichè non detengono titoli pubblici, sentono più fortemente il peso del tributo che viene loro richiesto al fine di pagare interessi di titoli detenuti da cittadini più abbienti. Quindi qua giro vizioso di denaro, là un aggravio penoso.

Tutto ciò verrebbe a sparire come per incanto, e, senza intaccare la ricchezza nazionale, si giungerebbe, col fallimento, ad alleviarla invece subitamente, di una ipoteca oltremodo gravosa. Se solo si pensi che i tributi potrebbero essere d'un tratto ridotti ad un decimo della loro attuale pressione, non v'ha chi non possa riconoscere quale immenso respiro sarebbe per godere il cittadino italiano e quale largo margine egli troverebbe a iniziative, ad espansioni: lo stesso capitale estero non si troverebbe più peritoso e incerto di fronte alle sorprese tributarie del nostro fisco e potrebbe affluire nel nostro paese con quella libertà, che oggi gli manca.

Le classi abbienti certamente verrebbero a soffrire per la decurtazione del patrimonio che deriverebbe dal pagamento della sola quota fallimentare; ma ciò non gioverebbe forse politicamente ad avvicinare le disparate fortune dei contribuenti? E la grave rinuncia cui la borghesia si sottoporrebbe, in favore del contribuente proletario, non avrebbe forza

di maggiore coesione fra gli estremi in lotta? Sussisterebbe allora con ragione, l'odio contro il capitalismo? La circolazione risanata, non avrebbe influenza benefica sui prezzi e sui salari? I vantaggi, non certo lievi, cui abbiamo di sfuggita accennato, non sarebbero non accompagnati da pericoli e da ripercussioni. Per lungo, lunghissimo tempo il nostro credito all'estero sarebbe pregiudicato. Le altre nazioni ci giudicherebbero, ed a ragione, come capaci di mancare ai nostri impegni, come poco meritevoli di fede, anche nella nostra finanza! Ma non sarebbe il caso di considerare quanta colpa di ciò avrebbero gli stessi Stati che tale rimprovero ci movessero? Per certo se essi si propongono di inibirci l'acquisto di materie prime, per invadere i nostri mercati dei loro prodotti manufatti, sono essi che avrebbero inevitabilmente determinato il fallimento delle nostre principali industrie e quindi di tutta la nostra compagine finanziaria! Ed è forse colpa nostra se il paese è povero, se nonchè non possiede un filone d'oro, non ha neppure un solo altro prodotto qualsiasi in quantità tale di esuberanza ai nostri bisogni, da poter costituire sufficiente mezzo di scambio coi prodotti che più ci abbisognano?

Bene decanta il Luzzatti l'enorme sacrificio fatto per anni e anni dal contribuente italiano per giungere dai periodi difficili delle finanze dei tempi del Sella e del Minghetti, in quelli meravigliosi che ci consentirono la conversione della rendita. Ma tutto quell'oscuro e pur tanto eroico sacrificio, così mal riconosciuto ed apprezzato, non è andato tutto a detrimento di un maggiore sviluppo, di un più rapido progresso del nostro paese, in confronto col cammino seguito dalle nazioni più ricche? La enorme pressione tributaria che ha sempre gravato sulle spalle dell'italiano e del paese povero, non fu tutto un danno per il suo libero evolversi?

Dicono i nostri saggi, e noi condividiamo il loro convincimento, che non dobbiamo fallire, noi accettiamo il precetto, ma non possiamo esimerci dall'affermare che se vi fosse un momento nella storia, nel quale forse quest'atto dovrebbe essere compiuto e troverebbe piena giustificazione, esso è il presente! In dieci anni il paese sarebbe di nuovo in piedi, irrobustito dalla operazione radicale che gli avrebbe estirpati d'un tratto cancrene e tumori. Sarebbe rinnovellato e fatto franco dall'enorme peso attuale e futuro degli intollerabili tributi, potrebbe pensare con mezzi più larghi alla educazione dei propri cittadini, alla riforma della agricoltura, alla sistemazione dei trasporti e della viabilità, alle espansioni coloniali, ecc.

Ma, non si deve fallire, dicono i saggi, e noi dobbiamo inchinarci ed invitare il paese ad essere pari alle sue tradizioni e a non fallire a nessun costo, anche se tutte le nazioni e la sua povertà e le sue sofferenze, cospirano a fargli intravedere, nel disastro finanziario, la ricchezza del futuro.

## Progetti finanziari.

Colla usuale genialità il prof. Pantaleoni chiude un suo recente articolo, pieno del massimo interesse, proponendo al governo i suggerimenti che più sotto riproduciamo, per un completo assetto delle finanze statali.

Noi vorremmo che gli uomini di Governo, i nostri legislatori ed il pubblico tutto meditassero seriamente le proposte avanzate dall'illustre economista, e senza erigere nelle loro menti difficoltà aprioristiche afferrassero invece con coscienza e con calma l'alto significato del programma di libertà, che è stato formulato con sicuro convincimento e che è appoggiato, e non può essere non appoggiato, da tutti coloro che hanno il più elementare culto delle scienze economiche e finanziarie.

Già all'estero si afferma che l'Italia si avvia al fallimento; non vogliamo neppure lontanamente ammet-

tere che ciò sia vero; sappiamo però che perchè possa evitarsi una crisi dolorosa occorrono atti energici ed assai più radicali, assai più profondi di qualsiasi circolare ai prefetti o di qualsiasi intervista giornalistica, intesa a far l'occhio di triglia a taluna potenza lontana.

Sappiamo già che gli americani ci rifiutano il loro credito se non coperto da garanzie: garanzia vuol dire sicurezza di un programma economico finanziario vitale e di precisa attuazione. Da nessuno abbiamo finora veduto tracciare un più coraggioso, completo e più persuasivo quadro per la soluzione dei nostri problemi economici finanziari, di quello offerto dal Pantaleoni, ancorchè comprendiamo che ai timidi, agli interessati, ecc., agli statolatrici, possa sembrare fantastica una trasformazione così improvvisa di tutto l'attuale deleterio regime, al quale ci ha condannato in parte la guerra, ed in parte la follia di coloro che allo Stato tutto richiedono, dallo Stato, contro cui imprecano poi ad ogni istante, vogliono essere governati diretti, come da un idolo infallibile e capace di tutto fare, di tutto provvedere. Cinquant'anni di unità dovrebbero averci insegnato che lo Stato ha fallito in ogni suo dovere, come in ogni sua iniziativa; ha fallito nella istruzione, che attraverso più generazioni non ha saputo nonchè annullare, neppure attenuare la enorme piaga dell'analfabetismo; ha fallito e ben sappiamo come, in tutte le imprese coloniali; ha fallito nella giustizia, avendo regalata al paese, pur possedendo dei magistrati integerrimi, e dei monumenti di sapienza nei codici, una procedura così complicata, così deleteria, da soffocare il diritto e da rendere i nostri procedimenti penali e civili ridicoli e defatigatori, fomite di sfiducia e di disdegno nei cittadini; ha fallito in tutti i pubblici servizi: le ferrovie in mano allo Stato sono diventate una enorme passività; i telefoni hanno peggiorato nel servizio e sono divenuti passivi ed in condizione da richiedere miliardi per essere risanati; l'azienda dell'assicurazione sulla vita rappresenta una incognita perchè priva tuttora di un bilancio tecnico; la azienda dei tabacchi sta per fallire ed è già enormemente disorganizzata; l'agricoltura nessun beneficio ha conseguito dalle troppe e pletoriche leggi proposte dai vari governi, sempre monche, sempre deficienti, sempre insufficienti; l'esercito non è stato alla altezza del suo compito, se non quando, vigorosamente aiutato dalle energie del paese che erano rimaste fuori dei quadri, ebbe alla sua testa, per virtù di una sventura, uomini che hanno rinnegato tutto il sistema del passato ed hanno condotto alla vittoria attraverso la condanna di tutto il militarismo di Stato; fallito nei servizi postali e telegrafici che non dettero mai quegli affidamenti di puntualità e di sicurezza di recapito, che sono patrimonio essenziale di ogni paese civile; fallito nel programma di pubblici lavori, sol che si pensi alle condizioni dei nostri porti quali si deplorano da oltre due ventenni; fallito nel programma industriale, perchè non sa, dopo la protezione accordata per la loro creazione, come assicurare ora le materie prime occorrenti!

Si mediti, si mediti lungamente e serenamente e seriamente il programma del prof. Pantaleoni, e si veda se con esso, scuotendoci dalla azione inetta e disastrosa dello Stato, il paese non possa ritrovare in sé tutte le energie occorrenti per riprendere il cammino della libera estrinsecazione di tutte le sue sane e larghe energie, in modo da ricostruire, e da superare, tutto ciò che una pesante, asfissiante azione di Stato ha fiaccato, corrotto, guastato!

Non è un elenco quello che qui sotto riproduciamo, è un organico e profondo indirizzo di riforme che solo potrebbe salvare la nazione dal precipitare ogni giorno più dentro un pozzo senza fondo.

Occorre del coraggio ed occorre attuare il programma nel suo complesso, non con mezze misure, non a metà, come siamo soliti a fare per abitudine in Italia.

Se riacquisteremo tutte le libertà economiche, e se lo Stato si limiterà a garantire colla forza e colla

giustizia che ha a sua disposizione, e come gli è di dovere, il legittimo esercizio delle attività e delle iniziative individuali e private, il paese potrà risanare e ritrovare il suo cammino in tempo assai breve e con assicurata fortuna.

L'estero non ha sfiducia nel paese e negli italiani, ma nei suoi sistemi, nel suo governo, nel suo statismo privo di capacità, di programma, di sane direttive.

Ed ecco il programma del prof. Pantaleoni:

« Ci permettiamo pochi, ma sostanziali, suggerimenti (1).

Lo Stato abolisca il monopolio delle Assicurazioni e venda l'attivo e passivo e l'avviamento a un consorzio di imprese private le quali non avrebbero più un monopolio legale, ma di fatto.

Lo Stato venda le Ferrovie di Stato a una o più Società private, facendosi assegnare azioni liberate, conforme al suo rapporto immobiliare e mobiliare.

Lo Stato venda a una o più Compagnie private l'azienda telefonica, restandone compartecipe mediante azioni liberate conformi al suo rapporto.

Lo Stato conceda il monopolio di importazione del petrolio a una sola delle tre sole grandi imprese mondiali per un decennio, a condizione di ottenere un prestito di una diecina di miliardi e contratti i prezzi di vendita annui sulla base di un barème, che prenda norma dai prezzi annui del mercato libero e contenga una tangente per interessi e ammortamento del debito.

Lo Stato conceda la costruzione e l'arredamento dei porti di Genova, Napoli, Bari e Ancona su basi analoghe a taluna delle ditte mondiali.

Lo Stato abolisca ogni sua imposta, e conformemente ogni dazio di entrata, sugli zuccheri e sull'alcool, con che avrebbero un enorme sviluppo le industrie delle frutta e degli agrumi in conserva, delle cioccolate, dei vini e liquori, delle essenze e varie altre industrie ancora.

Lo Stato abolisca ogni imposta sul sale; il che avrebbe un effetto analogo, esteso alla produzione e alla conservazione delle carni.

Lo Stato cessi di calmierare e di requisire. Non può calmierare senza pure requisire! Lasci liberissima la speculazione privata, e la smetta di farne egli. Ripristini la validità dei contratti, la sicurezza del diritto privato, tolga ogni ostacolo, che egli ora crea, alla libera concorrenza. Non assuma la responsabilità di prezzi alti, o bassi; non faccia risalire a sé la colpa — come ora giustamente risale a lui — di prezzi che piacciono agli uni e dispiacciono agli altri; la smetta di alimentare la disoccupazione pagando i disoccupati e a ciò che non facciano concorrenza a coloro che vogliono lavorare soltanto sette ore e avere salari estorti con la violenza non repressa dai carabinieri e dalle guardie. La smetta di creare monopoli commerciali a favore di cosiddette cooperative che sono organizzazioni bolceviche e parassitarie. Abolisca l'ultima traccia del nefasto Istituto dei cambi.

Lo Stato non si preoccupi se possiamo esportare la nostra moneta cartacea, e perciò non ce ne faccia divieto.

La esportazione la apprezza e non la deprezza! Attualmente ne potemmo collocare parecchia nella ex monarchia austro-ungherese e in Germania, comprandovi sterline e franchi, a prezzi minori di quelli ai quali ce li vendono gli svizzeri, e merci parecchie; e allorchè ci verrà rinvia, sarà contro esportazione di merci! L'aggio migliorerà e non peggiorerà con la libertà del commercio! La stolta politica del Governo ci costa centinaia di milioni di « lucra cessantia ».

Lo Stato non si preoccupi dell'eccesso di circolazione, che è già scontato dal rialzo dei prezzi in carta moneta, e che alleggerisce tutto il suo debito interno, ossia, ogni debito su di cui gli interessi sono stipulati in carta. Perciò non venga meno alla parola data di non tassare rendita pubblica esente da tasse specifiche.

(1) *La Vita Italiana* - Fascicolo Luglio-Agosto, 1919.

## Analfabetismo.

L'on. Filippo Turati, nella tornata 29 luglio, alla Camera dei Deputati, ha pronunciato un discorso, in occasione della riforma elettorale, nel quale sono contenute considerazioni sull'analfabetismo e sul modo di combatterlo, che noi approviamo pienamente. Anzi, se i nostri lettori riandranno col pensiero ad alcuni articoli degli ultimi anni, troveranno perfetta coincidenza di pensiero con quello dell'on. Turati.

Una sola obiezione ci sia consentito muovere. Il Turati afferma che nel mezzogiorno la più ampia propaganda contro l'analfabetismo è stata fatta dalla legge americana che vieta l'ingresso degli analfabeti negli Stati Uniti. Egli accenna a scuole o iniziative private d'ogni genere che sono sorte per superare la nota barriera.

Con una legge vigente da decenni sulla istruzione obbligatoria, è un'ottima riprova della bontà della azione e delle leggi dello Stato, questo splendido fiorire, e specialmente nel neghittoso mezzogiorno, di tante utili e benefiche private iniziative! Se non che l'on. Turati vorrebbe guastarle facendo intervenire di nuovo lo Stato per il finanziamento e il disciplinamento delle scuole rapide per disanalfabetizzare l'emigrante del sud! No, on. Turati, lasciamo che ciò che ha saputo fare la stato di necessità si svolga in tutta la sua ampiezza, anche se ciò possa dispiacervi perchè dà un nuovo colpo al vostro adorato statismo. Versiamo a profusione e con fiducia, milioni e mezzi, quanti volete, per agevolare lo sviluppo delle iniziative private, ma non pensiamo a controlli, a regolamentazioni ecc.

Poco monta se avremo anche la speculazione dei falsi analfabeti; quelli che avranno appreso a leggere e scrivere penseranno presto a difendersi da sè, a denunciare le imprese camorristiche. Noi non ce ne preoccupiamo: con vivo piacere diamo invece la parola al valoroso parlamentare che combatte una delle campagne più sante per la redenzione morale del nostro paese.

Egli, in occasione della riforma elettorale, disse:

« L'abiezione più grossa è quella degli analfabeti, obiezione diretta contro la legge in genere, sostenendosi che gli analfabeti non capiscono distinzioni di partiti e di programma, e in particolare contro il di preferenza e contro il *panachage*. Gli analfabeti, si dice, non possono capire queste cose complicate. Io lo nego recisamente. Confesso che mi sento tentato di sfrenare un inno apologetico per gli analfabeti.

L'analfabetismo non è affatto l'imbecillità. Nella mia propaganda per la coltura popolare, io tenni sempre a distinguere l'analfabetismo grafico, o, se volete, l'analfabetismo anagrafico, da quello culturale. Sono cose assolutamente distinte e che ben di rado coincidono. Nelle mie vacanze al reclusorio ebbi campo di conoscere d'avvicino molti analfabeti, e precisamente meridionali, perchè, come sapete, ed è altro dei modi di affermare l'unità d'Italia, i condannati per reati gravi nell'Alta Italia vengono, per precetto del regolamento carcerario, inviati nelle galere del Mezzogiorno, e viceversa.

Orbene, io trovai fra essi persone di una intelligenza veramente straordinaria. Constatai che, in un certo senso, essi valgono anche più di noi, perchè in noi la consuetudine della carta scritta e della carta stampata, dispensandoci da una quantità di sforzi mentali, attutisce molte qualità fondamentali dell'intelletto, soprattutto la memoria, l'intuito, l'abilità di calcolare sulle dita e a memoria, e così di seguito. Per me era meraviglioso come quei miei compagni di pena sapessero ricordare a meraviglia date, numeri, circostanze minute dei fatti, che io avrei tutt'al più affidati ad un *carpet* e che avrei certamente dimenticati. Non mi dite dunque che l'analfabeta, perchè tale, è incapace di capire un contrassegno, di leggere o di scrivere un numero sopra una scheda. Non è vero affatto. Se qualcuno c'è che queste cose non capisca, non

sarà perchè sia analfabeta, ma perchè è un idiota, e in questo caso, anche come elettore, è meglio perderlo che averlo. Il voto agli analfabeti non deve spingersi fino al feticismo dell'idiozia. Se un analfabeta, che sia anche un tantino idiota, potrà dare nella scheda il suo voto di lista, e non anche quello di preferenza, non ci vedo una grande sventura. Noi abbiamo dato il diritto di voto agli analfabeti, perchè anch'essi sono uomini, perchè hanno anch'essi i loro interessi sacrosanti da difendere, e fra questi è anche la lotta contro l'analfabetismo, perchè l'esclusione degli analfabeti, dato il loro numero in Italia, era una vera esclusione e sopraffazione di classe. Ma da questo a pretendere che il meccanismo elettorale debba foggarsi principalmente a beneficio degli analfabeti, e non si debba perfezionare solo in omaggio ad essi, anzi si debba livellare nelle forme più rozze in danno di chi ha la disgrazia di saper leggere e scrivere, ci corre un abisso.

D'altronde, l'analfabetismo si combatte e si vince, direttamente, sol che lo si voglia. Non lo si è distrutto in un cinquantennio. è vero: ma si potrebbe distruggerlo in due o tre anni. Ed io penso che sarà un preziosissimo difetto, che sarà il pregio più squisito della legge che stiamo discutendo, se essa ci darà io stimolo ad impegnare quella campagna decisiva contro l'analfabetismo, che è la maggiore delle nostre vergogne non aver saputo in mezzo secolo condurre a buon porto.

Ripeto ed allermo che, in un anno o in due, adottando metodi berlitziani, metodi di guerra, si può vincere l'analfabetismo in Italia. Non parlo naturalmente dei vecchi, ma la generazione fra i 20 e i 45 anni può essere redenta rapidissimamente.

Ad attenuare l'analfabetismo (voi tutti me ne siete testimoni, colleghi del Mezzogiorno) ha giovato, assai più di tutte le nostre leggi sulla istruzione obbligatoria, quel famoso *bill* americano che minacciò di vietare l'immigrazione agli analfabeti. Dagli Stati Uniti immediatamente i nostri emigrati presero a scrivere alle mogli, ai parenti: mandate subito a scuola i figliuoli, fate che i giovani imparino a leggere e scrivere. Spontaneamente, nei borghi più remoti, si istituirono scuole libere, che all'infuori delle pastoie della scuola di Stato, con liberi programmi, con orari e calendari adattati alle esigenze delle stagioni e dei lavori, in conformità insomma al senso comune, desero l'istruzione a chi la voleva; e la pagavano i contadini di loro tasca, e non importò affatto che l'insegnante avesse o no il diploma di maestro, purchè volesse e sapesse insegnare. Non so quanti furono i cittadini italiani così disanalfabetizzati: certo furono centinaia di migliaia. O perchè questo, che seppe fare l'iniziativa privata, non lo dovrebbe fare, su più vasti mezzi, lo Stato.

Io mi impegno di presentare, uno di questi giorni, alla Camera, non importa se in *articolo mortis*, poichè, se lo Stato non eseguirà subito, rimarrà come caposaldo di propaganda elettorale a complemento essenziale di questa legge in discussione. una proposta di legge, non firmata soltanto da me, ma dagli onorevoli Bertolini, Bianchi Leonardo, Fradeletto, Longinotti, Prampolini, Raineri, Riccio. Soglia, Rosadi, Valvassori-Peroni (vedete che splendido *panachage!* — e mi spiace di dover cancellare, perchè sono saliti al potere, i nomi degli onorevoli Chimienti, La Pegna, Rossi Luigi, Tedesco, Schanzer, ma questi due ultimi ce li tengo idealmente più che mai, dacchè sono essi che hanno in mano le chiavi del tesoro), una proposta di legge, dicevo per la disanalfabetizzazione rapida degli italiani adulti fra i 20 e i 45 anni, che dovrebbe spiegare tutta la sua efficienza in due o tre anni e il cui successo sarebbe questo: 20 milioni annui di fondo aumentabili con altri cespiti sussidiari, da ripartirsi fra le provincie italiane in ragione composta della popolazione e dell'analfabetismo rispettivi, con la clausola che le somme non erogate nel primo anno si tesoreggino nei successivi, con facoltà di aprire dovunque, purchè venti analfabeti si presentino vogliosi di pro-

fittarne, una scuola libera, in locali municipali od altri comunque requisiti, per l'insegnamento serale e festivo, durante quattro mesi, anche interrotti, se ragioni locali di lavoro lo consiglino del leggere, dello scrivere, degli elementi primi del calcolo e, nei paesi di emigrazione, delle nozioni più indispensabili sul diritto degli emigranti, le leggi e le condizioni dei paesi di immigrazione, ecc.; una scuola alla bersagliera, dove possa insegnare chi sa e vuole insegnare, il parroco, il farmacista, anche la maestra, e peste al cooperativismo magistrale — pagati 200 lire per il corso e 10 lire a cottimo, per ogni capo disalfabetizzato. Bisognerà naturalmente guardarsi dalla speculazione, che potrebbe nascere, anche dai falsi alfabeti. (*Ilarità*). Ma c'è modo anche a questo.

Vogliamo scommettere che in due o tre anni la mala pianta dell'analfabetismo sarà distrutta? Che, per le successive elezioni, il famoso 40 per cento potrà ridursi a 20 od al 15? E allora la tanto ripetuta obiezione alla proporzionale, che chiamerò l'obiezione analfabeta, non avrà alcun più valore.

Nelle campagne specialmente, vi sono sempre tre o quattro mesi invernali in cui questa istruzione irregolare potrebbe raggiungere il massimo di intensità. Aggiungete altri stimoli indiretti, che la proposta di legge contempla: premiazione speciale ai maestri, che acquisteranno, in virtù di questo superlavoro, un titolo speciale alle promozioni; negato sussidio ai disoccupati che, dove c'è, non frequentino la scuola; negato il porto d'armi, passaporto, la licenza di esercizio agli analfabeti pervicaci; e, finché esisteranno coscrizione e caserme, vietato il congedo ai soldati che non abbiano frequentato la scuola reggimentale.

Basta metterci di buona voglia, o signori, e avremo subito la gara dei comuni, dei maestri, degli alfabeti medesimi.

Io vorrei, perdonate la malignità, interessarvi in modo diretto gli stessi deputati: Il Governo pubblici anno per anno le statistiche dell'analfabetismo dei vari collegi, illustrando comparativamente l'azione dei rispettivi deputati in questa battaglia e i risultati ottenuti, per modo che la bonifica umana diventi un vero titolo di rielezioni!

E poichè, come già dissi, l'analfabeta o anagrafico è meno alfabeto di quell'altro, che sa le vocali e le consonanti ma non ha capacità e la consuetudine di servirsene, così mi propongo di presentare al tempo stesso un altro progetto di legge, per la diffusione della coltura nel popolo, che, mercè opportuni finanziamenti e stimolando le iniziative locali, renda effettivo il decreto Ruffini del 2 settembre 1917, che prescrive l'obbligo, in ogni comune e presso ogni scuola avente il corso popolare, di una Biblioteca pel popolo (un bellissimo decreto, che colora la precedente proposta analoga dell'on. Cappelli e la insistente propaganda della Federazione italiana delle biblioteche popolari, ma rimasto vergine e infecondo sulla carta per avere, il Ministro, in distrazione, dimenticato soltanto di finanziarlo): e, attorno alla Biblioteca, permetta ed aiuti lo sviluppo di corsi e conferenze popolari con proiezioni e cinematografie, e il formarsi in ogni comune di un piccolo faro o centro di irradiazione della coltura, al modesto, ma pratico intento di rendere la gente un po' meno bestia di quello che è... (*Ilarità*) e, fatta l'Italia (per usare la frase nuova di trincea), cominciare finalmente a fare anche gli italiani ».

### I redditi delle dogane.

Ecco le notizie testè pubblicate dei redditi delle Dogane per il primo mese del corrente esercizio finanziario, nonchè le notizie relative alle importazioni delle merci che presentano per varie cause maggiore interesse.

Dal 1° al 31 luglio il reddito complessivo è stato di 35 milioni contro 56 introitati nel luglio 1918. Una minore riscossione adunque di 21 milioni, dovuta

quasi certamente a minori importazioni di merci per conto delle amministrazioni militari. Del resto, nella formazione degli stati di previsione per il bilancio del corrente esercizio fu calcolato — certo in vista della cessazione della guerra e dei conseguenti minori bisogni militari — un complessivo reddito doganale di soli 326 milioni, e rispetto a siffatta prudente previsione, l'entrata del mese di luglio è in giusta proporzione.

L'andamento delle importazioni è stato il seguente:

*Grano.* — Notevole aumento rispetto all'esercizio precedente. Introdotte 207 mila tonn., mentre nel luglio 1918 se ne introdussero soltanto 119 mila. La maggiore importazione di 89 mila tonn. in un sol mese è di buon auspicio.

Nessuna riscossione di dazio per il grano, data la continuata sospensione del medesimo per effetto del D. L. 23 maggio 1918, n. 748.

*Altri cereali.* — Questi sono, a differenza del grano, in notevole diminuzione. In tutto il mese di luglio l'importazione fu di tonn. 11 mila, mentre nel luglio 1918 se ne introdussero ben 108 mila tonn.: 98 mila tonn. in meno! Noi dobbiamo però ritenere che si tratti di fenomeno accidentale, transitorio: ci conforta in tale opinione il suesposto aumento dell'importazione del grano che compensa quasi esattamente la diminuzione degli altri cereali.

Nessuna riscossione di dazio nemmeno per queste derrate, giacchè dopo la sospensione anche di quello gravante il riso, nessuna di esse è ora soggetta a dazio.

*Caffè.* — C'è stata una rilevante diminuzione. Si sono introdotti soltanto 5 mila quint. di fronte a 76 mila importati nel luglio 1918. Oltre 71 mila quint. in meno. Qui evidentemente influisce il monopolio di Stato che per ora limita le importazioni, salvo una immancabile, vigorosa ripresa a breve scadenza.

Fra dazio e tassa di consumo, il caffè ha reso nel mese 825 mila lire, contro 13 milioni riscossi, per gli stessi titoli, nel luglio 1918.

*Zucchero.* — Esso segna, invece, un notevolissimo aumento: 192 mila quint. contro 17 mila introdotti nel luglio 1918. Il reddito è in corrispondente aumento: 15 milioni contro appena 2 introitati nello stesso mese del precedente esercizio.

Di *petrolio e benzina* sono stati introdotti 212 mila quint. contro 194 mila importati nel luglio 1918.

Il dazio ha reso 3 milioni. E' da avvertire che la cifra complessiva di 212 mila quint. introdotti nel luglio scorso è composta per 51 mila quint. di petrolio, e per 161 mila di benzina.

Infine tutti gli altri prodotti non particolarmente esaminati hanno reso nel mese passato 16 milioni, mentre nel primo mese del precedente esercizio frutarono oltre il doppio, vale a dire circa 33 milioni.

Ed è questa la riprova della diminuita importazione di materiali bellici, i cui redditi sono compresi, in queste rassegne, fra quelli delle merci che non formano oggetto di speciale disamina.

### Finanza, approvvigionamenti e politica estera.

La situazione finanziaria dell'Italia non è rosea. Per limitarci agli scopi della missione dell'on. Schanzer, ricorderemo che lo stesso presidente del Consiglio ebbe a dichiarare che i crediti che l'Inghilterra e l'America ci avevano accordati durante la guerra e nel periodo immediatamente successivo alla conclusione dell'armistizio, terminavano rispettivamente il 30 giugno e il 31 luglio. In tale condizione di cose l'ottimismo non può essere che irragionevole. D'altra parte, poichè l'apertura di nuovi crediti non ci è aprioristicamente negata, e poichè il Governo intende ricorrere ampiamente al rincrudimento delle imposte in Italia, anche il pessimismo sarebbe ingiustificato. Ad ogni modo, è opportuno che il Paese sia illuminato sulle reali condizioni della nostra finanza e che

anche sulla missione dell'on. Schanzer si abbiano notizie precise.

Nell'esposizione che ha favorevolmente impressionato il Consiglio dei ministri, l'on. Schanzer ha appunto fornito queste notizie, ed ha dimostrato che si erano raggiunti alcuni importanti obiettivi. La missione del ministro del Tesoro non si proponeva un solo scopo. Si trattava anzitutto di sostenere dinanzi al Consiglio Supremo economico riunito a Londra i fondamentali interessi alimentari e industriali dell'Italia. A questo riguardo si sono ottenuti risultati importanti. L'organizzazione di guerra per gli approvvigionamenti dei Paesi alleati era stata prematuramente disciolta. Ciò aveva posto in una difficile situazione specialmente l'Italia, economicamente più debole degli altri. Non è stata, a quanto sembra, cosa facile convincere il Consiglio Supremo economico a tornare ancora alla riorganizzazione degli approvvigionamenti.

La questione era stata sollevata dall'on. Tittoni nel Consiglio dei Cinque, e da questo era stata rinviata al Consiglio economico supremo. La proposta italiana, sostenuta a Londra dall'on. Schanzer, di costituire un Comitato interalleato per gli approvvigionamenti, fu approvata non senza contrasti. Gli Stati Uniti d'America dichiararono di volersi mantenere in disparte, di non credere cioè opportuno di partecipare più ad organizzazioni del genere. Ed il Comitato, come è noto, fu allora stabilito fra gli Alleati. E' vero che ogni Stato dovrà provvedere d'ora innanzi per proprio conto al tonnellaggio, ma l'organizzazione comune per gli acquisti costituisce già di per se stessa un grande vantaggio, in quanto impedisce che gli alleati si facciano concorrenza fra di loro e creino per conseguenza un rialzo nei prezzi.

Altra questione nella quale la delegazione italiana ha ottenuto importanti risultati è quella del carbone. Il Consiglio Supremo economico, specialmente dopo il noto discorso del ministro inglese del Commercio, il quale ebbe a dichiarare che la questione del carbone non aveva per il momento una soluzione possibile, intendeva passare l'argomento all'ordine del giorno. La delegazione italiana s'oppose, ed ottenne che la questione del carbone venisse discussa e fondata e che fosse nominato quel Comitato interalleato per il carbone che proseguì i suoi lavori a Parigi. Gli effetti ne sono noti e se per ora non si possono soddisfare tutti i nostri bisogni, si può dire di essere almeno sulla via di una soluzione soddisfacente della grave questione. La Francia ci manderà carbone in una certa quantità, il Belgio ce ne fornirà 50,000 tonnellate mensili e l'Inghilterra, infine, ci ha promesso che appena saranno ristabilite le condizioni normali della sua produzione, intensificherà i suoi invii di carbone in Italia.

Col Governo inglese l'on. Schanzer ha poi trattato le varie questioni finanziarie dipendenti dalla guerra e ha concluso col Cancelliere dello Scacchiere un accordo che ha importanza, specialmente in quanto rinvia il pagamento in contanti degli interessi ascendenti a più di mezzo miliardo all'anno del nostro debito verso l'Inghilterra.

Questo è già per se stesso un risultato importante, in quanto si alleggerisce il grave compito del Tesoro e non si assorbe una gran massa di valuta in sterline, che sarebbe sottratta ad altri usi e che ci è indispensabile, per esempio, per gli approvvigionamenti di derrate alimentari e di materie prime per l'industria.

L'accordo compiuto con l'Inghilterra riguarda poi altre questioni. Sono risolte così in senso a noi favorevole alcune controversie, e si è lasciata a nostro favore ancora una disponibilità di alcuni milioni di sterline. Sono state inoltre avviate delle pratiche per il collocamento dei buoni del Tesoro sul mercato inglese, pratiche che si spera possano avere favorevole soluzione in un tempo non lontano. Per il momento la stessa Inghilterra si trova in una situazione finanziaria tutt'altro che facile e deve provvedere essa stessa energicamente al riassetto della sua economia.

Si è parlato molto anche di accordi con gli Stati Uniti. E anche per questi accordi si è fatto a sproposito dell'ottimismo e si è fatto a sproposito del pessimismo. La verità è che la questione dei crediti americani non è solo una questione italiana: è una questione europea. Anche per questo problema si dovrà trovare una soluzione in tempo non lontano, ma oggi come oggi siamo ancora agli assaggi fra gruppi finanziari americani e i diversi Paesi alleati.

Nulla è compromesso, dunque, ma la conclusione di accordi definitivi non sembra poter essere immediata.

L'America stessa, come si rileva dai recenti messaggi del Presidente Wilson e da altre manifestazioni avvenute negli Stati Uniti, comprende la necessità di aiutare, di salvare, in un certo senso, l'Europa, e se stessa con lei. Ma i banchieri americani sono ancora incerti e divisi: i gruppi finanziari americani attendono la soluzione delle questioni che ancora agitano l'Europa per arrischiarsi i loro capitali, per compiere cioè un'operazione che costituisce per loro, tra l'altro, anche una novità. La questione dei crediti americani è dunque una questione ancora aperta, così per noi come per altri Paesi europei che hanno tutti grande necessità dell'assistenza americana per soddisfare i loro più vitali bisogni, come quelli dei rifornimenti di derrate alimentari e di materie prime. L'on. Schanzer ha infine conchiuso un accordo col Governo francese per regolare i rispettivi rapporti di debito e di credito, mediante un conto di compensazione.

In sostanza, per riassumere i risultati della missione dell'on. Schanzer, diremo che si è ottenuto dai nostri Alleati tutto quello che era possibile ottenere, date le loro non floride condizioni; ma che le nostre grosse questioni finanziarie, nei riguardi dell'estero, sono tuttora da risolvere, in quanto appunto non consentono una soluzione immediata. Prendiamo atto intanto che, in seguito all'accordo concluso con l'Inghilterra, è risparmiato al nostro tesoro l'onere del pagamento di una mole di interessi, i quali per il solo mese di luglio sarebbero ammontati, se le nostre informazioni sono esatte, a quattro milioni di sterline e che avrebbero esercitato una sinistra influenza sui nostri cambi.

L'on. Schanzer ha infine tenuto a dichiarare ai suoi colleghi che il Governo inglese durante tutte le trattative ha dimostrato uno spirito di grande amicizia per l'Italia, fatto al quale va attribuita un'importanza politica che trascende le sole questioni finanziarie.

La relazione del ministro del Tesoro, se ha favorevolmente impressionato i ministri per l'importanza di alcuni accordi conclusi, li ha pure confermati nel giudizio che la nostra situazione finanziaria ed economica è seria. Seria è pure la situazione alimentare, della quale, in base ai dati fornitici dal Sottosegretario agli approvvigionamenti on. Muriardi, demmo notizia in altro fascicolo del giornale. L'on. Nitti ha deciso pertanto di diramare ai prefetti una circolare, alla quale deve essere data la massima diffusione nel Paese, allo scopo di ammonire gli italiani perché si attengano ad un regime di maggiore produzione e di massima economia.

Osservammo altra volta che un decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* autorizzava la Banca d'Italia ad una ulteriore emissione di un miliardo e mezzo di biglietti. Nelle attuali condizioni della circolazione, già straordinariamente accresciuta, l'emissione di nuova carta-moneta non era certo desiderabile. Pare che fosse necessaria. Ad ogni modo ci risulta che non si tratterebbe proprio di una nuova emissione per l'intera somma di un miliardo e mezzo: una parte dei nuovi biglietti andrebbe a sostituire biglietti logorati, che saranno ritirati dalla circolazione; un'altra parte andrebbe a costituire una specie di scorta, che si ritiene necessario costituire in relazione all'accrescimento del portafoglio presso la Banca d'Italia.

## ti periodo transitorio della politica doganale in Francia ed Italia.

Quello che fu particolarmente criticato dall'onorevole Giretti nella recente discussione sul Decreto 24 luglio sulla libertà di commercio, è stato il divieto assoluto di importazione, salvo licenze di importazioni specifiche concesse dal Governo dietro parere del Comitato consultivo istituito presso il Ministero delle Finanze. Regime di proibizione perpetuo in condizioni non belliche, enorme privilegio assicurato a specifici rami produttivi contro l'interesse di altri e dei consumatori; mancanza d'ogni controllo nei prezzi per concorrenza estera; colossale arbitrio di favori in mano al Governo, che può concedere o meno a al Tizio o Caio la possibilità di sfruttare i prezzi eccezionali che si possono determinare in questo sistema chiuso ed artificiale.

Ammissa l'opportunità di un passaggio graduale al regime doganale normale in questo periodo, ci sembra che sarebbe forse stato preferibile un sistema analogo a quello adottato dall'ultra protezionista Francia per una gran parte delle sue importazioni. Se proprio non si voleva ritornare d'un tratto alle tariffe — del resto già abbastanza protezioniste — dell'ante-guerra, si poteva, per la maggior parte dei prodotti, stabilire un temporaneo rialzo generale delle tariffe specifiche, anche tenendo conto dell'aumento dei prezzi dei prodotti d'importazione.

Il decreto 13 giugno 1919 in Francia stabiliva il ritorno alla piena libertà di importazione per tutti i prodotti, eccetto: 1) quelli proibiti dalla legge doganale ed i prodotti di lusso; 2) quelli oggetto di accordi speciali del Governo con quelli Alleati; 3) i tessuti, la cui produzione era essenzialmente dovuta alle regioni devastate ed il cui regime veniva stabilito a parte (carni conservate, lane cardate e tinte; vini speciali e uva secca; carbone; potassa e carbonato pot.; prodotti chimici derivanti dal catrame; tintura id.; profumerie (esclusi saponi); medicamenti composti; filati e tessuti; carta da giornali; oreficerie ed orologi; armi e munizioni; strumenti musicali; porta sigarette; lavori di moda, d'arte, ecc.

La lista è di assai più ristretta portata di quella italiana ed i dazi più strettamente protezionisti valgono solo per una sua piccola parte.

Per tutti gli altri prodotti provenienti dai vari paesi cui è concessa la tariffa « minima » o generale (massima) le importazioni dai paesi d'Europa soggetti a tariffa massima rimangono subordinate ad un'autorizzazione speciale e venivano stabilite dalle soprattasse i dazi specifici preesistenti, giustificandoli con le seguenti ragioni:

I.) E' scopo del decreto pel ritorno alla libertà commerciale, reagire contro il rincaro dei prezzi e favorire il maggior approvvigionamento del mercato nazionale specie di derrate, materie prime, prodotti semilavorati; ma il ritorno pieno ed immediato alla libertà commerciale potrebbe rappresentare l'arresto mortale di gran numero d'industrie e produzioni nazionali;

II.) Questo pericolo è reso più grave dal fatto che l'enorme rialzo dei prezzi che attualmente perdura ha reso assai inferiore l'effettiva protezione costituita dai dazi specifici. Un dazio di 5 fr. al q.le su di un prodotto che ne costava nel 1913, 50 al q.le rappresentava una protezione di circa il 10 per cento; oggi al prezzo di 150 il dazio di 5 fr. rappresenta solo più una protezione di  $3 \frac{1}{3}$  per cento;

III.) In varie regioni le operazioni belliche hanno completamente distrutte o disorganizzate le varie forme di produzione; occorre far in modo che anche in essa le imprese produttive possano ricostituirsi e fronteggiare i maggiori costi di produzione;

IV.) Quindi non un aumento dei dazi specifici in vigore appar più opportuno, ma una soprattassa provvisoria « ad valorem » che abbia provvisoriamente

l'efficacia di ricondurre il dazio complessivamente risultante alla percentuale di produzione che rappresentava il dazio specifico di fronte ai prezzi prebellici;

V.) Preoccupato però del grande rincaro della vita il decreto esenta da queste soprattasse tutte le derrate alimentari, naturali o preparate e quindi gran parte di prodotti agricoli, le materie prime e semi-lavorate, più necessarie alla industria nazionale;

VI.) Inoltre per non aggravare troppo il consumo, il Governo ha avuto cura di mantenere il dazio « complessivo » ad una percentuale generalmente inferiore a quella effettiva del dazio prebellico, onde ha fissato il minimo del 20 per cento alle soprattasse aggiunte. Esse vanno dal 5 per cento al 20 per cento (tariffa minima) e dal 10 per cento al 30 per cento per la tariffa generale. Le soprattasse stabilite però prevalgono tra il 5 ed il 15 per cento (tariffa minima).

Infine, il Governo promette formalmente di seguire attentamente il movimento dei prezzi e portare quindi quelle riduzioni delle soprattasse che risultassero opportune per non aumentare la produzione rappresentata dal dazio complessivo. Naturalmente la soprattassa « ad valorem » è tanto più alta quanto più alta era la percentuale protettiva che a torto od a ragione il dazio rappresentava di fronte ai prezzi prebellici. Solo nei tessuti il Governo si riserva stabilire un regime speciale d'accordo coi rappresentanti dell'industria. Questo il sistema transitorio adottato in Francia ed i criteri che l'ispira.

Questi criteri sono stati invece assai maggiormente trascurati dal regime italiano. Senza voler affatto approvare completamente il regime francese, esso riduce assai più l'arbitrio e la responsabilità governativa nella regolamentazione e concessione delle deroghe ai divieti d'importazione. I dazi sono aumentati ma anche ammesso ch'essi attualmente superino l'effettiva protezione goduta dalle industrie prima della guerra, rappresentano un sistema certo, uguale per tutti, nei cui limiti i prezzi possono liberamente ridursi. Invece la proibizione « generale » stabilita in Italia all'importazione di moltissimi prodotti consentirà di elevare i prezzi in modo arbitrario ai produttori interni nei soli limiti della concorrenza interna e dei prezzi che si stabiliranno per le limitate importazioni di volta in volta autorizzate dal Governo. Non v'è la visione delle formidabili necessità dell'alto livello dei prezzi in una economia di consumatori poveri enormemente disturbati dalla guerra, di cui invece il sistema francese tiene gran conto. I recenti movimenti nulla sembra abbiano insegnato. Si è gridato e provveduto contro gli « speculatori » e si continua a consentire ben altre « speculazioni » su vasta scala attraverso la soppressione della concorrenza ed il regime artificiale entro cui finora l'economia italiana è fino a ieri vissuta durante la guerra. Lo stesso dicasi delle necessità delle produzioni esportatrici. Noi abbiamo bisogno di risalire lentamente verso la ricostituzione di una normale bilancia di debiti e crediti internazionali. Le importazioni hanno durante l'ultimo anno superato di oltre 11,1 miliardi le esportazioni e la differenza è andata certamente tutta ad aumentare il debito non commerciale ma permanente dell'economia italiana verso l'estero. Questa condizione assurda di cose non può perpetuarsi. Le partite attive della bilancia dei pagamenti internazionali devono ricostituirsi, prima l'esportazione. Ma le esportazioni non potranno crescere se su di esse continuerà a gravare l'onere delle enormi protezioni sulle materie prime, semi-lavorate, macchine e strumenti che impiegano, sovracosto dei salari e stipendi che i produttori esportatori pagano ai loro operai ed impiegati pel fatto della protezione di cui godono altri produttori nazionali. Il problema doganale e commerciale nostro quindi rimane oggi aperto più grave che mai ed i recenti provvedimenti appaiono più bisognosi di una rapida modificazione in senso più liberale e meno arbitrario.

## NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

**Monopoli di Stato.** — Non se ne sente parlare più, afferma l'« Agenzia economica e finanziaria », speriamo che vengano seppelliti. Quando si vede che il monopolio della vendita delle carte da giuoco rende appena 5 milioni all'anno, c'è da domandarsi se questa somma non poteva realizzarsi senza nuovi costosi uffici, inasprendo la tassa di bollo. Persino il Monopolio dei tabacchi che rende così vistose somme all'Erario dà esempi del disastro che esso rappresenta nel campo commerciale, specialmente se guidato da funzionari come il comm. Aliprandi che di commercio forse conoscono le teorie ma non certo la pratica. Si trattava infatti di acquistare sui mercati turchi tabacchi per le nostre fabbriche. Il comm. Aliprandi da perfetto burocratico invia su quei mercati due funzionari armati del regolamento di acquisti. Costoro arrivati a Costantinopoli ebbero per primo saluto un aumento dei prezzi dei tabacchi; ed era naturale: il Governo italiano doveva acquistare per milioni di foglie. Allora una grande ditta che lavora con capitale italiano e da un italiano era rappresentata in quest'occasione, propose al nostro Monopolio un affare. Il Governo italiano avrebbe acquistato dalla ditta tabacchi che essa, mercè le sue relazioni e la lunga esperienza, avrebbe saputo trovare a buonissime condizioni. In quel tempo venti lire italiane equivalevano a 250 piastre turche. La ditta in questione era disposta ad acquistare a proprio rischio i tipi e le quantità di tabacco indicati dal monopolio, pronta a ritirare quelli che fossero rifiutati per non corrispondere alle condizioni volute. La quantità che si poteva immediatamente acquistare era di parecchi milioni di chilogrammi. I nostri ottimi funzionari rifiutarono l'offerta: il regolamento imponeva loro di acquistare direttamente dai produttori. Intanto, i prezzi dei tabacchi continuavano l'aumento e il cambio era sceso in modo che venti lire italiane non valevano più che duecento piastre.

Non crediamo che il monopolio dei tabacchi abbia fatto un affare migliore di quello propostogli dalla ditta italiana, seppure è riuscito a concludere qualche cosa. Questo esempio ci fa pensare con terrore a quando il Governo sarà commerciante di caffè, di benzina e lampadine elettriche! Il Governo imponga tasse: i suoi funzionari sanno farlo molto bene, mentre non saranno mai nemmeno dei mediocri commercianti.

**Sulla imposta sul patrimonio.** — Dopo l'annuncio dato dal governo al Parlamento della prossima imposta sul patrimonio sono sorte preoccupazioni tra gli amministratori delle opere pie degli enti morali del culto (fabbricerie, benefici etc.) per l'eventuale applicazione dell'imposta sui loro beni patrimoniali.

Ci si informa ora che da alcune importanti opere pie sono stati fatti dei passi presso il governo per ottenere l'esenzione dall'imposta in questione. Essi adducono il motivo che la riduzione del capitale importerebbe la diminuzione delle somme destinate alla beneficenza: quindi il danno ricadrebbe falcidiati i sussidi che sono loro assicurati da lasciti, sulle elemosine e fondazioni.

Quanto alle fabbricerie (le cui risorse, sia per leggi eversive, sia per la riduzione della rendita, furono già dimezzate) la nuova imposta, a detta dei reclamanti, le metterebbero in condizione di non poter più provvedere ai bisogni del culto ai quali esse dicono di poter sopporre già stentatamente: infine nei riguardi dei benefici, i quali, essendo senza risorse commerciali e gravati dalle tasse di quota di concorso, non avrebbero più alcun margine di miglioramento. Osservano i postulanti che il clero si troverebbe ancor più depauperato proprio in quest'ora di gravi generali difficoltà economiche. Tutte queste considerazioni formano il contenuto di un memoriale presentato al ministro delle finanze on. Tedesco e al senatore Mortara, ministro dei culti.

Non si conosce ancora quale sarà la risposta che verrà data agli espositori del detto memoriale ed è difficile fare previsioni al riguardo. Senza volere entrare nel vivo della questione trattata dal memoriale, giova tuttavia cogliere l'occasione per dire che i timori da cui è stata assalita buona parte dei capitalisti all'annuncio dell'imposta patrimoniale non hanno alcuna seria giustificazione. Se l'imposta sarà applicata con criteri di equità e con illuminato senso economico, essa non potrà che essere utile senza alcun danno effettivo per i cittadini che ne saranno colpiti. Infatti la parziale riduzione dei patrimoni che in questi ultimi anni hanno acquistato automaticamente un notevole maggior valore esclusivamente fittizio essendo effetto di una contemporanea riduzione dei debiti contratti dallo Stato e di un ritorno alle condizioni normali, nel rapporto fra ricchezza nazionale e la circolazione monetaria avrebbe per immediata conseguenza una più giusta e reale valutazione dei patrimoni stessi e i possessori di questi patrimoni quantunque falcidiati non diventerebbero meno ricchi o almeno non lo diverrebbero nella stessa proporzione della quota a cui dovranno rinunciare a favore dell'erario.

**Le nuove tariffe doganali.** — Il consiglio centrale della « Lega democratica per il rinnovamento della politica nazionale » presa in esame la questione doganale ha votato un ordine del giorno nel quale è detto che la collaborazione degli agricoltori che il governo aveva promesso di chiedere per la fissazione delle nuove tariffe doganali, si è ridotto in questi giorni ad un semplice invito a dare il parere sulle sole « voci » agricole negandosi comunicazione delle « voci » industriali, quasi che sia possibile dare un parere su quelle senza tener presente i rapporti e la produzione colle tariffe industriali; ritiene questa tattica come prova dell'asservimento del governo al protezionismo industriale; afferma la necessità che il progetto di tariffe sia immediatamente e integralmente pubblicato; si augura che tutti i rappresentanti degli interessi agricoli si rifiutino di esprimere il loro parere sulle tariffe nelle condizioni imposte dal protezionismo industriale e, riaffermando le finalità anti-protezioniste del programma della lega, invita nel momento attuale tutta la rappresentanza agricola a esigere nella soluzione del problema doganale: a) abbandono assoluto del sistema della tariffa autonoma; b) la continuazione del regime dei trattati di commercio integrati colla clausola della nazione più favorita; c) la conservazione in linea di massima della tariffa convenzionale vigente in quanto rappresenta nelle attuali condizioni dei prezzi una attuazione dell'originario carattere protezionista di esso.

**Costo degli scioperi.** — Il mancato sciopero generale del 20-21 luglio costò allo Stato, secondo ultime informazioni circa 180 milioni, compreso la spostamento di truppe, indennità, servizi speciali, benzina, gomme, ecc.

La somma non è esagerata se si pensa che sono stati spostati circa 800 mila uomini con tutti i servizi.

## NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

## Transatlantica Italiana.

Società di Navigazione

Sede in Genova.

Assemblea generale ordinaria del 26 marzo 1919.

Il 26 marzo u. s. ebbe luogo in Genova l'Assemblea generale ordinaria della Società di Navigazione « Transatlantica Italiana ».

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Signori Azionisti,

Nel primo convegno della nostra Società, dopo la storica, cruenta ed accanita battaglia di Vittorio Veneto, noi rivolgiamo il nostro saluto di plauso riconoscente a quanti soldati di ogni arma, d'ogni grado e d'ogni nazione hanno contribuito alla grande vittoria, così aspramente contrastata, che, sfasciando un potente impero millenario, ha deciso il crollo degli agguerriti eserciti ne-

mici, ed ha determinato la possibilità di ricomporre su basi più eque, in unità politiche più omogenee e le nazionalità oppresse, avviando l'umanità verso un migliore avvenire di pace e di giustizia sociale.

Ma accanto ai soldati, che sull'Alpe contesa e sui mari insidiati hanno eroicamente combattuto e vinto, noi sentiamo il dovere di ricordare con profonda riconoscenza l'opera silenziosa, ma non meno efficacemente vigile, intelligente ed assidua degli equipaggi delle navi mercantili, che, schierati in linea sulla trincea azzurra del mare, hanno sfidato serenamente i pericoli di una navigazione infida per dare armi ai combattenti sulle frontiere sanguinose e pane alle popolazioni resistenti fieramente nelle retrovie.

Deponiamo pure il fiore del nostro sincero rimpianto sulle tombe lacrimate di quegli Ufficiali e marinai, che, nell'aspra lotta contro un morbo ignoto e mortale scoppiato a bordo delle nostre come di altre navi, sono caduti vittime nobilmente oscure del loro pietoso dovere, lontani dalla dolce Patria e senza il conforto dell'estremo saluto dei famigliari.

Il vostro Consiglio, che ha partecipato vivamente alle ansie della lunga e tribolata vigilia della vittoria, alle opere degli equipaggi, seguendoli col pensiero e con ogni previdenza sulle rotte battute dai nostri piroscafi, ai lutti dei caduti, al lavoro febbrilmente attivo degli impiegati dell'Amministrazione, che dovettero sostituire i compagni richiamati alle armi per la difesa della Patria, non ha elargito solo sterili parole di plauso a questi nobili lavoratori del mare, ma interprete sicuro del vostro pensiero, ha volta a volta deliberato adeguati compensi a chi sul mare aveva difeso le navi contro i cannoni dei sommergibili nemici, a chi le aveva sempre guidate, a chi aveva contribuito a bene amministrarle, alle famiglie degli Ufficiali e marinai morti sulle navi per malattie contratte in servizio.

Nè furono mai dimenticate le organizzazioni civili e tutte quelle altre istituzioni cittadine e nazionali, che si proponevano di alleggerire i gravi disagi delle famiglie dei richiamati e dei combattenti o di provvedere alle sorti future degli orfani di guerra.

Ed in armonia al vostro ed al nostro concetto, che, mentre la Patria era in guerra per l'estrema difesa del suo onore, della integrità delle sue sacre aspirazioni sull'Alpe e sull'Adriatico e per un migliore assetto nell'economia del mondo degno del suo passato, del suo avvenire e del suo contributo mirabile alla vittoria, abbiamo cercato con ogni miglior mezzo che i piroscafi della flotta sociale dessero il maggior rendimento possibile malgrado fossero in regime di requisizione.

E mentre il "Giuseppe Verdi", ed il "Garibaldi", mantengono di continuo e con regolarità perfetta il servizio di collegamento fra l'Italia ed il Nord e Sud America trasportando passeggeri e Riservisti, viveri e materiale bellico, il "Dante Alighieri", per oltre otto mesi senza interruzione alcuna, e con pause di ore fra un viaggio e l'altro, trasportò truppe americane da New York a Brest, meritandosi i meritati elogi del Governo di Washington.

Segnaliamo con plauso alla vostra attenzione questi piroscafi ormai ben noti nella vita del mare, i cui equipaggi scrissero una storia alata della poesia epica scolpita a lettere d'oro dalla marina mercantile italiana nella storia di questa guerra.

Perchè l'uno il "Giuseppe Verdi", dopo aver dato un magnifico esempio di solidarietà umana col salvataggio dell'intero equipaggio del piroscafo inglese "Pollentia", ricercandolo per tre giorni mentre imperversava un violentissimo fortunale nell'Atlantico settentrionale, dimostrò poi il suo fermo eroismo difendendo la nave affidatagli dai colpi dei sommergibili. E l'altro il "Dante Alighieri", trasportando a salvamento insieme ad altri piroscafi nazionali ed esteri, l'esercito serbo in rotta ed i prigionieri austriaci, seppe dimostrare che il marinaio italiano sa essere prode in guerra e umano in pace.

La tomba eretta sul monte Zovetto dagli austriaci al macchinista del piroscafo "Garibaldi", tenente *Giuseppe Rusca*, decorato di medaglia d'oro, come un omaggio di ammirazione del nemico al marinaio soldato; ed il monumento eretto sull'isola dell'Asinara al "Dante Alighieri", dai prigionieri austriaci a ricordo riconoscente per le cure ricevute tra l'infuriare del colera, dall'equipaggio del piroscafo, che si onora del nome dell'altissimo poeta italiano, sintetizzano mirabilmente l'opera eroica e generosa dei nostri equipaggi, nobili seguaci delle tradizioni gloriose della marineria italiana.

*Signori Azionisti,*

Il Vostro Consiglio ha la coscienza di nulla aver trascurato perchè la "Transatlantica Italiana", senza danneggiare i vostri legittimi interessi, corrispondesse all'impellente necessità della Patria in guerra, ad essa consacrando con entusiasmo e con fede tutta la forza della sua organizzazione e tutta l'opera personale dei suoi Amministratori, dei suoi equipaggi e dei suoi funzionari.

E conscio che l'avvenire d'Italia è sul mare, che per la sua posizione geografica, il nostro paese con i mari di cui è bagnato, il Tirreno e l'Adriatico che esso reclama interamente per diritti di equilibrio e di vita, è tratto ai traffici lontani dell'Oriente e delle Americhe, il vostro Consiglio aveva studiato un largo pro-

gramma navale che corrispondesse alle necessarie espansioni commerciali dell'Italia nel mondo.

Le troppo rigide e ristrette norme legislative nel passato anno emanate e non ancora corrette da una più larga visione delle varie necessità marinare del Paese, che, senza una numerosa marina mercantile nazionale libera, minaccia di veder resi sterili i frutti della vittoria e di non poter conseguire la sua piena indipendenza politica ed economica, ci hanno resi lungamente dubbiosi nell'attuazione completa e pratica dei nostri propositi.

Ma confidiamo che, in considerazione delle condizioni tragiche dovute alla deficienza di tonnellaggio, ben presto una legislazione marinara migliore e meno indecisa farà animare di un soffio vivificante il mondo marinaro, e noi saremo allora ben lieti, col vostro consenso di portare tutta l'entusiastica opera nostra alla ricostruzione della stremata flotta nazionale da renderla degna delle fortune d'Italia sul mare.

Passiamo frattanto ad esporvi i risultati del nostro bilancio per l'anno 1918, facendovi notare anzitutto che una notevole parte dei benefici ricavati è dovuta, non già ai traffici marittimi, ma bensì ad interessi e cedole di titoli pubblici e a vari altri proventi, come è pure da rilevare che, in complesso l'utile conseguito è meno della metà di quello dell'Esercizio precedente.

Tale utile si concreta nella somma di L. 2,704,950.13 in base al quale dopo dedotto il 5 per cento per il Fondo di Riserva, a sensi dell'art. 20 dello Statuto sociale, in L. 135,247.50 e le competenze a norma dello stesso articolo in lire 135,247.50. Vi proponiamo di deliberare l'erogazione del dividendo nella misura dell'8 per cento e cioè lire 20 per ognuna delle 80 mila azioni da lire 250 costituenti il capitale sociale di lire 20 milioni. Tale dividendo importa lire 1,600,000, e quindi in totale lire 1,870,495, a Fondo riserva speciale di ammortamento e rispetto a sensi del decreto luogotenenziale n. 123 in data 7 febbraio 1916.

Vogliate pertanto approvare il Bilancio dell'esercizio 1918 e provvedere alla nomina di un Amministratore in sostituzione del compianto ing. comm. Antonio Omati, nonchè del Collegio Sindacale per l'esercizio in corso.

Genova, 26 marzo 1919.

*Il Consiglio d'Amministrazione.*

#### RELAZIONE DEI SINDACI

*Signori Azionisti,*

Il Bilancio dell'Esercizio 1918 che viene presentato ha risentito nelle sue risultanze economiche delle sempre nuove difficoltà che sono venute man mano a pesare sul servizio della navigazione, difficoltà varie sulle quali Vi riferirà il Vostro Consiglio e che influirono principalmente nel diminuire in modo sensibile il provento.

La situazione patrimoniale al 31 dicembre 1918 si compendia nelle seguenti cifre: totale attivo lire 41,517,157.08: totale passivo lire 41,513,206.96; saldo utili lire 2,704,950.13 e quella economica in queste altre: totale proventi lire 34,848,001.72: totale spese lire 32,143.01.59; utile netto lire 2,704,950.13 contro lire 5,521,117.52 dell'Esercizio precedente.

Tale utile netto di lire 2,754,950.13 consente, dopo dedotta la parte che a sensi di legge e del Vostro Statuto compete alla riserva ed agli Amministratori, di ripartire un dividendo dell'8 per cento al capitale sociale in ragione di lire venti per ogni azione, e di portare in aumento del Fondo di riserva speciale di ammortamento e di rispetto voluto dal decreto luogotenenziale 7 febbraio 1916, n. 123, lire 834,455.13.

In tal modo il fondo di riserva statutario ascenderà a lire 900,932.35 e quello speciale di Ammortamento e di rispetto a lire 11,344,723.50.

Tutte le varie partite, tanto del Conto Patrimoniale che di quello Economico furono oggetto da parte nostra di esame scrupoloso e le ritrovammo rispondenti a verità ispirate a prudenti criteri nelle valutazioni e in perfetta concordanza con le risultanze della contabilità sociale regolarmente tenuta.

L'opera dei Vostri Amministratori abbiamo costantemente trovata rispettosa di tutte le norme di legge e dello statuto sociale e di quelle di ogni più sana Amministrazione e ad essa indubbiamente è dovuto se, malgrado le difficoltà del momento presente, la gestione della Vostra Società ha potuto chiudersi con beneficio.

Vi invitiamo pertanto con tutta coscienza ad approvare il Bilancio al 31 dicembre 1918; nonchè l'erogazione dell'Utile netto da esso risultante quale Vi viene proposta dal Vostro Consiglio.

Genova, 10 marzo 1919.

*I Sindaci: Avv. Emilio Moretti — Rag. Lorenzo Lucchetti — Prof. Bernardino Frescura.*

#### DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA.

L'Assemblea ordinaria ha approvato, astenutisi i membri del Consiglio d'Amministrazione ed i Sindaci, il Bilancio ed il Conto delle Spese e Rendite dell'Esercizio 1918 nonchè la proposta di dividendo nella misura dell'8 per cento e cioè lire 20 per ognuna delle 80,000 azioni costituenti il capitale sociale emesso e versato, pagabile dal 21 marzo 1919.

Ha eletto Consigliere d'Amministrazione il sig. Frescura commendatore dott. prof. Bernardino in sostituzione del compianto comm. ing. Antonio Omati;

ha nominato Sindaci effettivi per l'Esercizio 1919 i signori: Lucchetti prof. rag. Lorenzo; Moretti avv. Emilio; Puri rag. Alessandro;

e Sindaci supplenti i signori: Olcese Goffredo, Arrighetti ag. Carlo.

*Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS*

*Luigi Bavera, gerente*

*Officina Poligrafica Laziale — Roma*

### 1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

	31 maggio 1919	30 giugno 1919
<b>ATTIVO</b>		
Azionisti Conto Capitale	170,002,616.85	27,954,900 --
N. in cassa e fondi presso Ist. em.	3,439,567.74	107,228,787 --
Cassa, cedole e valute	2,312,206,346.59	7,016,718.88
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	49,274,097.95	2,436,088,356.27
Effetti all'incasso	731,483,714.17	44,002,109.82
Riporti	65,700,494.37	149,350,950.88
Valori di proprietà	10,011,191.12	67,440,908.52
Anticipazioni sopra valori	946,424,763.06	9,710,042.76
Corrispondenti - Saldi debitori	40,197,109.44	1,004,056,210.48
Debitori per accettazioni	35,758,042.50	57,155,980.19
Debitori diversi	34,332,086.48	44,687,680.33
Partecipazioni diverse	28,066,982.15	36,402,147.28
Partecipazioni Imprese bancarie	18,060,870.34	28,341,983.60
Beni stabili	1 --	18,974,529.34
Mobilio ed imp. diversi	19,530,609.60	1 --
Debitori per avalli	1 --	108,942,418.61
Titoli di propr. Fondo prev. pers	1 --	10,539,509.50
Titoli in deposito:		
A garanzia operazioni	3,014,445,885.32	263,374,254 --
A cauzioni servizio	1 --	4,250,150 --
A libera custodia	1 --	2,837,364,239 --
Spese ammin. e tasse esercizio	13,458,410.40	10,846,201.08
<b>Totale.</b>	<b>6,803,211,196.08</b>	<b>7,880,752,554.96</b>
<b>PASSIVO</b>		
Cap. s. (N. 480,000 azioni da L. 500 c. 1 e N. 8000 da 2500)	208,000,000 --	260,000,000 --
Fondi di riserva ordinaria	41,600,000 --	52,600,000 --
Fondi riserva straordinaria	41,100,000 --	50,700,000 --
Riserve sp. di ammort. rispetto Fondo assa azioni-Emiss. 1918	12,625,000 --	12,625,000 --
Fondo previd. per personale	3,550,000 --	7,550,000 --
Dividendi in corso ed arretrati	16,804,220.87	10,970,390.44
Depositi c. c. buoni fruttiferi	4,857,500 --	3,464,565 --
Corrispondenti - saldi creditori	667,250,721.62	687,790,471.01
Cedenti effetti all'incasso	2,400,723,796.34	2,582,634,235.63
Creditori diversi	89,955,104.90	84,897,035.86
Accettazioni commerciali	125,470,630.84	147,557,556.64
Assegni in circolazione	49,197,109.44	57,146,980.19
Creditori per avalli	141,178,200.35	167,074,407.61
Depositanti di titoli	3,014,446,385.32	108,942,418.61
A garanzia operazioni	1 --	263,374,254 --
A cauzione servizio	1 --	4,250,150 --
A libera custodia	1 --	2,837,364,239 --
Avanzo utili esercizio 1918	693,491.26	693,491.26
Utili lordi esercizio corrente	22,959,121.05	32,718,389.81
<b>Totale.</b>	<b>6,803,211,196.08</b>	<b>7,880,752,554.96</b>

### 3 Credito Italiano

SITUAZIONE

	31 maggio 1919	30 giugno 1919
<b>ATTIVO</b>		
Azionisti saldo Azioni	4,371,700 --	2,039,050 --
Cassa	189,019,819.55	188,146,738.40
Portafoglio Italia ed Estero	1,791,352,128.05	1,915,117,837.25
Riporti	197,756,404.80	187,827,419.05
Corrispondenti	666,687,846.15	768,190,855.40
Portafoglio titoli	28,041,527.56	24,507,651.20
Partecipazioni	7,049,734.85	8,334,538.86
Stabli	12,500,000 --	12,500,000 --
Debitori diversi	56,836,983.05	60,327,546.60
Debitori per avalli	86,647,524.10	81,340,433.50
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	5,161,508.20	5,245,578.05
Depositi a cauzione	2,949,189.50	3,323,300 --
Conto titoli	2,971,870,301 --	3,091,137,663.75
<b>Totale.</b>	<b>6,021,153,726.80</b>	<b>6,348,128,813.85</b>
<b>PASSIVO</b>		
Capitale	200,000,000 --	200,000,000 --
Riserva	32,000,000 --	32,000,000 --
Dep. in conto corr. ed a risparmi	665,330,088.50	682,578,785.45
Corrispondenti	1,894,452,728.20	2,046,286,447.85
Accettazioni	18,815,006.40	11,746,339.10
Assegni in circolazione	90,769,039.60	139,483,731.25
Creditori diversi	44,006,825.85	39,456,866.25
Avalli	86,647,524.10	81,340,433.50
Esercizio precedente	1 --	1 --
Utili	9,142,451.45	12,520,467.75
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	5,161,508.20	5,245,578.05
Depositi a cauzione	2,949,189.50	3,323,300 --
Conto titoli	2,971,870,301 --	3,091,137,663.75
<b>Totale.</b>	<b>6,021,153,726.80</b>	<b>6,348,128,813.85</b>

### 2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

	30 aprile 1919	31 maggio 1919
<b>ATTIVO</b>		
Azionisti a saldo azioni	143,787,552.72	122,324,496.84
Numerario in Cassa	1 --	1 --
Fondi presso Istituti di emiss.	1 --	1 --
Cedole, Titoli estratti - valute	1 --	1 --
Portafoglio	1,266,311,264.07	1,606,308,416.60
Conto riporti	159,771,047.27	251,608,529.26
Titoli di proprietà	99,729,711.10	104,195,100.73
Corrispondenti - saldi debitori	1,003,127,177.00	1,034,192,283.78
Anticipazioni su titoli	1 --	1 --
Conti diversi - saldi debitori	17,050,060.91	15,501,951.63
Esattorie	1,828,513.69	2,194,317.69
Partecipazioni	9,849,028.95	11,504,030.56
Beni stabili	17,035,206.48	72,240,958.70
Partecipazioni diverse	93,330,433.95	18,250,643.48
Soc. an. di costruzione «Roma»	1,800,000 --	1,800,000 --
Mobilio, Cassette di sicurezza	400,000 --	400,000 --
Debitori per accettazioni	7,459,126.54	9,762,841.02
Debitori per avalli	78,029,456.68	82,000,154.84
Risconto	1 --	1 --
Conto Titoli:		
fondo di previdenza	3,872,666.22	5,858,614.84
a cauzione servizio	5,534,222.35	5,936,022.35
presso terzi	86,312,124.20	89,081,770.77
in depositi	1,250,100,899.99	1,380,192,263.99
<b>Totale.</b>	<b>4,335,047,092.28</b>	<b>4,814,147,038.22</b>
<b>PASSIVO</b>		
Cap. soc. N. 300,000 az. da L. 500	315,000,000 --	315,000,000 --
Riserva ordinaria	41,000,000 --	41,000,000 --
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795 --	2,631,795 --
Utili indivisi	928,201.06	928,201.06
Azionisti - Conto dividendo	1 --	1 --
Fondo previdenza per il person.	3,872,666.22	5,858,614.84
Dep. in c. c. ed a risparmio	699,619,725.83	741,759,155.40
Buoni frutt. a scadenza fissa	1 --	1 --
Corrispondenti - saldi creditori	1,705,678,605.87	1,954,739,155.40
Accettazioni per conto terzi	7,459,126.54	9,762,841.02
Assegni in circolazione	93,757,554.76	123,123,421.89
Creditori diversi - saldi creditori	26,500,117.68	50,123,907.10
Avalli per conto terzi	78,029,456.68	82,000,154.84
Esattorie	1 --	1 --
Conto Titoli	1,344,056,246.54	1,481,668,701.95
Avanzo utili esercizio precedente	1 --	1 --
Utili lordi del corrente esercizio	7,724,698.21	11,310,756.56
<b>Totale.</b>	<b>4,335,047,092.28</b>	<b>4,814,147,038.22</b>

### 4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

	30 giugno 1919	30 luglio 1919
<b>ATTIVITÀ</b>		
Cassa	6,204,638.14	1 --
Titoli:		
Buoni del Tesoro	160,808,015.75	160,808,015.75
Altri Titoli di Stato e Cart. fond.	42,413,202.50	42,413,202.50
Diversi	2,314,483 --	2,314,483 --
Riporti	150,000 --	150,000 --
Depositi presso Istit. di emiss.	5,594,554.31	5,594,554.31
Partecipazioni	2,009,088.49	2,009,088.49
Corrispondenti - Saldi attivi	4,563,036.10	4,563,036.10
Anticlip. e conto corrente su tit.	16,553,297.32	16,553,297.32
Prestiti sul pegno di oggetti	135,982 --	135,982 --
Portafoglio	33,918,056.97	33,918,056.97
Sofferenze	262,739.20	262,739.20
Crediti ipotecari (Mut. Cart. fon.)	67,984,891.90	67,984,891.90
(Mut. cont. c/c)	38,833,366.97	38,833,366.97
(Mut. c/c a enti)	26,761,331.83	26,761,331.83
(Conti corr. cam.)	18,876,404.25	18,876,404.25
Mobilio e impianti diversi	1 --	1 --
Beni stabili per uso degli uffici e diversi	4,595,614.96	4,595,614.96
Crediti diversi	12,952,469.20	12,952,469.20
<b>Totale dell'Attivo</b>	<b>445,592,893.59</b>	<b>445,592,893.59</b>
Valori in deposito	134,660,846.74	134,660,846.74
<b>Elargizioni anticipate</b>	<b>580,193,749.33</b>	<b>580,193,749.33</b>
Spese e tasse della gest. in corso	239,692.13	239,692.13
<b>Totale generale</b>	<b>588,981,419.24</b>	<b>588,981,419.24</b>
<b>PASSIVITÀ</b>		
Depositi e risparmi:		
Risparmi	197,404,688.11	197,404,688.11
Depositi vincolati	78,561,287.13	78,561,287.13
Conti correnti a chèques	57,387,320.24	57,387,320.24
Correntisti - per depositi infr.	6,387,845.95	6,387,845.95
Cartelle fondarie: in circolaz.	69,050,000 --	69,050,000 --
Corrispondenti - Saldi passivi	648,306.39	648,306.39
Debiti diversi	15,651,301.92	15,651,301.92
<b>Totale del passivo</b>	<b>440,014,674.84</b>	<b>440,014,674.84</b>
<b>PATRIMONIO</b>		
Riserva ordinaria	14,401,540.30	14,401,540.30
Fondo oscillazioni valori	1,017,063.59	1,017,063.59
Fondo perdite eventuali	260,313.25	260,313.25
<b>Totale, Passivo e Patrimonio</b>	<b>440,014,674.84</b>	<b>440,014,674.84</b>
epositanti di valori	134,660,846.74	134,660,846.74
<b>Utili dell'eserc. prec. da erogare</b>	<b>575,575,521.58</b>	<b>575,575,521.58</b>
Utili lordi	3,200,002 --	3,200,002 --
	10,205,895.66	10,205,895.66
<b>Totale generale</b>	<b>588,981,419.24</b>	<b>588,981,419.24</b>

## 5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emsst	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Bassa, Cedole, Valute	80,823	96,362	104,932	119,924	46,447	104,485	115,750	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,750
percentuale	100	119,41	130,15	148,87	100	229,90	254,63	363,27	100	167,84	155,77	297,64	100	105,63	157,25	193,81
Portafoglio cambiali	437,314	394,818	616,683	269,353	253,711	332,626	702,188	1,071,102	140,339	170,784	379,000	690,520	96,690	90,015	98,776	161,272
percentuale	100	90,28	186,79	290,24	100	114,31	313,44	422,17	100	114,31	249,87	468,41	100	93,12	103,18	166,84
Corrissp. saldi debitori	293,620	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	137,155	260,274	470,958	119,546	71,892	105,579	203,798
percentuale	100	115,45	134,92	242,08	100	103,59	136,13	284,40	100	144,85	274,89	497,41	100	60,13	88,28	170,47
Riporti	74,457	50,868	67,709	96,107	40,107	36,219	37,148	40,839	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,767
percentuale	100	83,78	90,94	88,78	100	73,75	75,64	101,48	100	126,85	339,34	284,03	100	63,08	30,72	62,51
Portafoglio titoli	47,025	57,675	73,877	50,300	17,560	66,425	13,620	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,043	50,822	48,359
percentuale	100	122,64	152,84	106,99	100	93,53	77,56	91,51	100	132,51	113,18	154,88	100	108,08	77,31	62,49
Depositi	106,685	142,101	246,379	349,716	149,895	138,727	239,245	305,690	105,434	117,789	179,989	284,439	126,690	84,720	100,084	149,523
percentuale	100	85,25	147,63	209,80	100	94,43	163,06	248,05	100	111,66	170,61	269,64	100	69,97	79,11	118,20

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.

## BRITISH TRADE CORPORATION

REGISTRATO CON DECRETO REALE

Telefono N. - London Wall 2017-8. — Telegrammi - Trabanque, London

13 Austin Friars, London E. C. 2

### CAPITALE

Autorizzato L. 10.000.000

Sottoscritto e versato L. 2.000.000

### DIRETTORI

*Governatore*

LORD FARINGDON.

Arthur Balfour.  
Sir Vincent Caillard.  
F. Dudley Docker, C. B.  
Sir Algernon F. Firth.  
W. H. N. Goschen.  
The Rt. Hon F. Huthjackson.  
Pierce Lacy  
Lennox B. Lee

L. W. Middleton  
J. H. B. Noble.  
Sir William B. Peat.  
R. G. Perry, C. B. E.  
Sir Hallowell Rogers, M. P.  
Sir James H. Simpson.  
H. E. Snagge.  
H. H. Summers.

*Direttore generale*

A. G. M. DICKSON.

*Direttore di Londra*

P. C. WEST.

*Segretario*

G. DE BOUNLIE.

La Corporazione è stata fondata allo scopo di sviluppare il Commercio dell'Impero Britannico in tutte le parti del mondo e di portare a conoscenza di tutti gli interessati che essa è disposta a fornire facilità finanziarie ai produttori inglesi ed ai commercianti, per l'avviamento della loro importazione ed esportazione.

La Corporazione è pronta a facilitare la apertura di affari e accorda facilitazioni finanziarie per l'allargamento di lavor e l'ampliamento di impianti.

La Corporazione crea rappresentanti in tutte le principali città del mondo e apre crediti in paese e fuori.

Essa invita a fare richiesta e, ove è necessario mette a disposizione dei corrispondenti, l'avviso di esperti intorno alla finanziazione di affari all'estero.

Si riceve denaro in deposito e a richiesta si inviano le condizioni.

## BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTD

Capitale autorizzato e completamente versato

Lst. 1.000.000

*Principali azionisti:*

Lloyds Bank, Ltd.  
London, County, Westminster  
and Parr's Bank, Ltd.  
Barclay Bank Ltd.  
National Prov. Union Bank of  
England Ltd.  
Glyn, Mills, Currie & Co.  
Martin's Bank, Ltd.  
Brown, Shipley & Co.  
Higginton & Co.  
M. Samuel & Co.  
Bank of Liverpool, Ltd.  
Union Bank of Manchester, Ltd.  
Clydesdale Bank, Ltd.  
Commercial Bank of Scotland,  
Ltd.

National Bank of Scotland, Ltd.  
Anglo-South American Bank, Ltd.  
Bank of Australasia.  
Bank of British West Africa, Ltd.  
Canadian Bank of Commerce.  
Hong Kong & Shanghai Banking  
Corporation.  
National Bank of Egypt.  
National Bank of India, Ltd.  
Standard Bank of South Africa,  
Ltd.  
Tata Industrial Bank, Ltd.  
Prudential Assurance Co., Ltd.  
altre ditte britanniche  
e il CREDITO ITALIANO, Milano

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.  
ed il CREDITO ITALIANO hanno costituito in Italia  
**La COMPACNIA ITALO-BRITANNICA**  
con Sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione al conseguimento del loro scopo comune:

**Lo sviluppo delle relazioni economiche fra  
l'Impero Britannico e l'Italia**

Esse sono pronte:

1° A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2° A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti commerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3° A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

*Dirigersi sia alla*

**BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.**  
**33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E.C. 4.**  
*eppure alla*

**COMPACNIA ITALO-BRITANNICA**  
**Palazzo del Credito, Itallano**

W. WILSON HERRICK  
E. EVERSLEY BENNETT  
FRANK L. SCHEFFEY  
J. H. B. REBHANN  
FRANKLIN W. PALMER, Jr.

**HERRICK AND BENNETT**  
**MEMBRI DELLO STOCK EXCHANGE DI NEW YORK**

66 BROADWAY

NEW YORK

STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO  
OBBLIGAZIONI MUNICIPALI  
OBBLIGAZIONI E AZIONI INDUSTRIALI  
OBBLIGAZIONI E AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e raccomandazioni per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio.

Gli interessi ed i dividendi saranno incassati e spediti.

## UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE

(UNION DE BANQUES SUISSES)

Uffici principali e succursali in

**ZURICO, WINTERTHUR, ST. GALL, AARAN,**

**Lichtensteig, Lausanne, Rapperswil,**

**Rorschach, Wil, Flawil, Baden, Wohlen, Laulenburg,**

**Vevay, Montreux**

Capitale versato . . . . . **Franchi 60.000.000**

Fondo di riserva . . . . . » **15.000.000**

Qualunque genere di affari Bancari, Depositi e conti correnti, lettere di credito. Negoziazioni di valuta. Crediti contro documenti.

## COMMERCIAL UNION OF AMERICA

INCORPORATA

Capitale Dollari 1,000,000 —

23-25 Beaver Street

**NEW YORK U. S. A.**

### 1° Dipartimento

*Prodotti alimentari  
Derivate coloniali  
Tabacchi*

### 2° Dipartimento

*Prodotti chimici  
Prodotti farmaceutici*

### 3° Dipartimento

*Metalli macchine  
Cuoio*

### 4° Dipartimento

*Tessuti (cotoni, tessuti,  
calze etc).*

### 5° Dipartimento

*Grani, Farine, Formaggi  
(Frumento, avena, segala, mais, tourteaux etc)*

Per informazioni rivolgersi, citando il dipartimento al quale le domande si riferiscono, all'agente generale per la Svizzera della « Commercial Union of America ».

**LOUIS CHARDON, 9 Place de la Madeleine, GENÈVE**

Certificati di nazionalità depositati } Bellegarde sous No. 10.855  
Vallorbe „ „ 442 C.

Telefono N. 92-33 Indirizzo telegrafico: Louischardon, Genève

# Kuhara Trading Co. Ltd.

**KOBE (Giappone)**

**SOCIETA COMMERCIALE ED OFFICINE MECCANICHE**

**Capitale 10.000.000 Yen 25.000.000**

**Rappresentanze per il commercio dei prodotti della Società delle miniere**

**KUHARA MINING Co. Ltd.**

**Capitale 75.000.000 Yen - 187.500.000**

**ESPORTAZIONE:** Rame, zinco, stagno, antimonio, zolfo ecc. — Vegetali e olii di pesce, amido, piselli, fagioli, pistacchi, noci, di cocco, zucchero, pesce conservato (fabbrica propria). Agar-agar; zenzero, menta. — Canfora, resina, ceralacca, gomma (proprie piantagioni), cera, pannelli. — Pelliccie, pelli, legni di tutti i generi, spazzole, bottoni, tessuti di paglia, cotone, juta, lino, canapa, seda, cruda, Habutae ed altri prodotti giapponesi.

**IMPORTAZIONE:** Macchine di tutti i generi, utensili meccanici e veicoli, strumenti, apparati. — Carta di tutti i generi, polpa (Pulp), orzo, droghe, prodotti chimici, sostanze coloranti. — Lana da tessere, castorini e sergi (tessuti).

**Servizio di navigazione per l'Europa, l'America del Nord - Centrale e del Sud (Coste dell'Ovest e dell'Est), Cina, India, servizio della Costa Malese.**

**Rappresentante a Berna: Hidemaro Okamoto, Elfenstrasse 3, Berna**

Telefono: 64-49. Telegrammi: Kuhara Berne.